

Atb torna in gioco nel nucleare: con i super cask, i «sarcofaghi» per scorie

Fintro: ricavi a 160 milioni Commessa «idro» in Canada Prime installazioni eoliche Semat in attesa dell'Ilva

Il gruppo

Roberto Ragazzi
r.ragazzi@giornaledibrescia.it

ARTOGNE. Solidi, resistenti, rivestiti di resine speciali, super-saldati su rame, tecnologicamente superiori: i nuovi, avveniristici, «cask» per trasporto e stoccaggio delle scorie nucleari hanno richiesto oltre un anno tra ricerca, progettazione ed ingegnerizzazione. Sono stati commissionati all'Atb Riva Calzoni di Roncadelle dalla multinazionale francese Orano, nata dalla ristrutturazione della storica Areva.

Il primo «sarcofago» per combustibili esausti radioattivi verrà consegnato a inizio 2019, peserà circa 80 tonnellate. È la nuova frontiera del nucleare targato Fintro, il gruppo guidato da Sergio Trombini: «Con questa produzione Atb è riuscita a valorizzare l'importante esperienza accumulata nel settore nucleare, iniziata una decina di anni fa. In quegli anni

FINTRO GROUP

• Dati in milioni di euro

Bilancio consolidato

● ANNO 2017 ● ANNO 2016

Fatturato

160,7 176,0

Ammortamenti

5,1 8,7

Mol

11,8 14,7

Patrimonio netto

28,4 29,9

Utile netto

0,6 1,4

infogdb

l'obiettivo di partecipare al programma nazionale italiano, poi cancellato». Il nucleare torna business sul quale puntare per Atb. Anche se la prospettiva è diametralmente opposta, legata al trasporto del combustibile esausto e alla dismissione delle centrali.

I conti del 2017. Il bilancio di Fintro Group - che ricordiamo consolida i risultati delle due sub-holding Atb Riva Calzoni di Roncadelle e Semat di Artogne - si è chiuso con ricavi consolidati di 160,7 milioni (170 milioni il valore della produzione) in calo del 2,7% principalmente per via dell'uscita dell'area del consolidamento della società malesiana Mmhe-Atb; il mol consolidato che è passato da 14,7 a 11,8 milioni; l'utile netto è sceso a 654mila euro da 1,4 milioni. Il bilancio evidenzia un patrimonio netto di 28,4 milioni ed un indebitamento di 42,3 milioni, in forte calo rispetto ai 54,1 milioni del 2016.

Atb. Balzo di Atb, che nel 2017 segna un incremento del 21% del valore della produzione passata dagli 83,7 milioni ai 101 milioni; e registra un margine operativo lordo di 7,6 milioni in aumento del 2,5%. La società è impegnata a tutto campo nel settore dell'energia: dall'oil&gas con i grandi reattori e corpi di pressione del petrolchimico al nucleare; dal «large hydro» con la fornitura di condotte e paratoie, al piccolo idroelettrico; fi-



Il presidente. Sergio Trombini davanti ad una immagine del sito Atb



A Roncadelle. Al lavoro per la produzione del cask per le scorie nucleari

no alla nuova business unit rappresentata dall'eolico. Nel 2017 Atb ha installato le prime cinque pale eoliche di piccole dimensioni (60kw, dopo che nel 2016 era stata sviluppata una specifica licenza per la nuova tubina). Un ritorno quello di Atb all'eolico: «La società già negli Anni Sessanta aveva sviluppato e commercializzato una

prima mono-pala - spiega Trombini affiancato dal Cfo, Carlo Scolari -. Ad oggi abbiamo installato 8 pale in Italia e all'estero. I primi riscontri sono molto positivi».

Commesse. Cresce l'oil&gas grazie all'effetto combinato della quotazione di dollaro e prezzo del petrolio (nel 2017 il porta-

foglio ordini del petrolchimico ha superato i 60 milioni di euro con le nuove commesse in Thailandia e dell'Oman). Ma sono i grandi progetti dell'idroelettrico a regalare le maggiori soddisfazioni. Nel mese scorso è arrivata la commessa canadese da 45 milioni di euro per il progetto «Site C» ovvero il grande impianto idroelettrico da 1.100 megawatt (5.100 gigawatt ora di energia elettrica ogni anno), sufficiente ad alimentare 450mila abitazioni all'anno a Fort St John, sulle rive del Peace River, British Columbia. «Atb ha aperto un ufficio di rappresentanza in Canada nel 2015, oggi raccogliamo i frutti di un grande lavoro di squadra», spiegano Trombini e Scolari.

Semat. Secondo pilastro del gruppo Fintro è rappresentato dalla camuna Semat (valore della produzione 2017 di 46 milioni), che opera nel settore delle costruzioni con appalti per infrastrutture e strade e all'interno dei siti siderurgici, in particolare l'Ilva di Taranto (in amministrazione straordinaria) dove la società conta circa 700 dipendenti. L'intricata vicenda del sito siderurgico si è pesantemente riflessa sui conti della Semat, con strascichi giudiziari - si legge nella relazione sulla gestione allegata al bilancio -, ma Trombini resta ottimista, «il peggio è passato, se non ci saranno intoppi il sito tarantino dovrebbe tornare presto efficiente». //

Turboden mette a segno un altro colpo in Turchia



Energia. L'impianto realizzato da Turboden e destinato in Turchia

La commessa

In sinergia con Sace verrà installato nel Bosforo un impianto da 4,4 milioni di euro

BRESCIA. Turboden, società bresciana parte del gruppo giapponese Mitsubishi Heavy Industries mette a segno un nuovo colpo in Turchia, Paese nel quale ha dal 2015 una sede, ad Ankara, e in cui ha già portato, negli anni scorsi, la propria specializzazione made in Italy. In sinergia con Sace, che assie-

me a Simest costituisce il polo dell'export e dell'internazionalizzazione del gruppo Cassa depositi e prestiti, Turboden esporterà in Turchia un impianto da 4,4 milioni di euro. Sace ha assicurato la vendita del sistema che sarà impiegato per recuperare energia in uno dei più grandi siti dedicati alla produzione del vetro turco.

Fondata nel 1980 e dal 2013 nell'alveo di Mitsubishi Heavy Industries, Turboden si occupa di progettazione e produzione di sistemi Orc, acronimo di Organic rankine cycle, per generare energia da fonti rinnovabili o dal recupero di calore industriale. Una soluzione tec-

nologica che permette di contenere l'ingente consumo energetico necessario a soddisfare i fabbisogni produttivi dell'industria manifatturiera. «Il mercato turco, dove siamo in fase di chiusura della seconda operazione con Sace, sta registrando dei buoni tassi di crescita economica, offrendoci così nuove opportunità di business - sottolinea Violante Moretti, cfo di Turboden -. Grazie al supporto di Sace abbiamo potuto offrire al buyer turco condizioni di pagamento flessibili e vantaggiose che si sono dimostrate utili per l'acquisizione della commessa». Il mercato turco, come rimarcano da Sace, rappresenta un'ottima opportunità di investimento commerciale per le aziende visto che, malgrado un contesto politico interno teso e relazioni internazionali complicate, l'economia prosegue la crescita.

Nel 2017 l'export italiano ha mantenuto in Turchia una dinamica positiva, con un più 5,2% rispetto all'anno precedente. La robusta domanda interna e la crescita degli investimenti determinano prospettive favorevoli per l'export. Sace, presente in Lombardia con le sedi di Milano e Brescia, con l'operazione condotta con Turboden conferma l'impegno verso le aziende che portano il made in Italy sui mercati internazionali. Nel 2017, il polo Sace-Simest ha supportato l'export lombardo di circa 6.500 aziende, mobilitando oltre 3,6 miliardi di euro. //

PAOLA GREGORIO

Anche la Cna di Brescia boccia il sistema «Sistri»

Rifiuti

BRESCIA. Il voto espresso dagli artigiani bresciani è un «tre scarso». Anche le nostre piccole imprese insomma bocciano il Sistri, il Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti. A dirlo è un'inchiesta della Confederazione nazionale dell'artigianato e piccola media impresa, che lo scorso mese di maggio ha effettuato un sondaggio su un campione rappresentativo di imprese soggette agli obblighi Sistri, i cui risultati sono stati diffusi in questi giorni.

«Anche negli ultimi quattro anni - riporta una nota della

Cna di Brscia - i problemi legati al Sistri, già segnalati dalle imprese dieci anni fa al momento della sua istituzione, non sono stati affrontati in modo efficace dal legislatore». Oggi, inoltre, secondo la presidente Eleonora Rigotti, c'è un'aggravante: «Alle imprese - spiega l'imprenditrice bresciana - viene chiesto di ricominciare a pagare le enormi cifre per il contributo annuale, a fronte di un sistema mai divenuto effettivamente operativo. Se nulla sarà fatto - aggiunge Eleonora Rigotti - ci ritroveremo a fine anno davanti all'ennesima proroga e all'ennesima richiesta di pagamento».

Una soluzione comunque

per la presidente di Cna ci sarebbe: «Basterebbe adottare un intervento normativo per superare l'attuale sistema e costruire un nuovo progetto con la collaborazione delle associazioni imprenditoriali - precisa Rigotti -. Sarebbe un atto avveduto e atteso, in grado di rispondere alle complicazioni e ai costi subiti dalle imprese».

Considerato inoltre che le realtà maggiormente in difficoltà sono le piccolissime aziende, come a esempio i «padroncini», che nella maggior parte dei casi non hanno personale da dedicare ai vari passaggi amministrativi e informatici per programmare ogni servizio di trasporto, Rigotti promuove «una revisione dello strumento informatico, con una buona dose di semplificazione e snellimento delle procedure, soprattutto in fase di carico/scarico dei rifiuti». //

Gli «Investimenti socialmente responsabili» di Ubi Pramerica

Sicav Social 4

MILANO. Ubi Pramerica Sgr ha ulteriormente ampliato la propria gamma di soluzioni di investimento socialmente responsabili con il nuovo comparto bilanciato obbligazionario Ubi Sicav Social 4 Planet. «Il prodotto - riporta una nota

del gruppo - è innovativo in quanto combina le opportunità di crescita offerte dai mercati azionari e obbligazionari globali su cui investe, seguendo criteri di selezione socialmente responsabili, con un forte focus sull'economia circolare, cioè su aziende che, per loro natura o per scelta, adottano cicli di produzione e consumo più responsabili, in grado di

migliorare le condizioni ambientali del nostro pianeta».

Il lancio di Ubi Sicav Social 4 Planet rappresenta la quinta tappa del percorso di Ubi Pramerica Sgr nell'offerta di investimenti socialmente responsabili (Sri), iniziato nel 2005 con il fondo Ubi Pramerica Azionario Etico.

Il nuovo comparto può avere un'esposizione massima alla componente obbligazionaria del 90%, mentre l'azionario può rappresentare al massimo il 50% del portafoglio complessivo. //